

All'improvviso si sentì infatti un gridare lontano, con urla, strida, rumori agghiaccianti anche se non chiaramente distinguibili. Gideon balzò subito fuori dalla caverna, mentre lo Splendente sparì dietro la pressa del vino. Il sole era ancora molto alto e Gideon si mise a correre verso casa, da dove sembrava provenire tutto quel baccano. Ma sentì il vociare venire sempre più vicino, accampagnato da uno strano rumore, come se un centinaio di enormi ciabatte camminassero tutte insieme su un pavimento di pietra.

Fece appena in tempo a buttarsi dietro un cespuglio che lungo il sentiero sbucarono all'improvviso in un gran polverone una trentina di cammelli al galoppo, che correvano sgraziatamente come se tutti avessero un gran mal di piedi. Dal cespuglio intravide sui cammelli in corsa degli omacci barbuti che urlavano, sghignazzavano, ululavano a squarciagola, ballonzonando sulle selle in modo precario insieme a sacchi, a pezzi di stoffa, a trecce di cipolle, a qualche pollo starnazzante e ad altro che non riuscì a vedere. L'ultimo del gruppo teneva dietro di sé, con una sola mano, un curioso fagotto che strillava e Gideon s'accorse, con suo gran stupore, che erano le natiche bianche e le coscie piene di una donna. Il cammelliere, non avendo trovato altro appiglio, aveva infilato il suo dito adunco nell'unico anfratto naturale a sua disposizione e riusciva così a tenere in bilico dietro di sé quel fardello che sgambettava freneticamente, sempre guidando con l'altra mano la folle corsa del cammello assatanato. Anche se in modo molto rapido, Gideon/Jarubbaal non poté in quell'istante far a meno di apprezzare il fine senso di equilibrio dei figli di Midian.

Il tutto passò al galoppo tra una nube di polvere e subito dopo il giovane, riavutosi se non proprio dalla paura almeno dallo stupore, riprese a correre verso casa. Da lontano vide che l'aia era deserta. Non si vedeva nessuno vicino alla fattoria. V'era ora un silenzio innaturale, con solo un bambino che strillava lontano.

Ma appena mise il piede sull'aia, il portone si aprì all'improvviso e ne uscì un fiotto di parenti e famigliari che si misero a correre tutt'intorno vociando concitatamente o strillando in modo insulso. Grazie a Dio, tutti erano salvi, o quasi. Infatti, quando all'improvviso i Medianiti erano sbucati dalla macchia ululando come dannati, tutti avevano fatto in tempo a correre

a rifugiarsi nella casa grande di Joash e a sbarrare il portone. Solo il vecchio Hannel, lo zio di suo padre, che aveva la gotta, non ce l'aveva fatta ed ora stava là, lungo e disteso sull'orzo mezzo trebbiato, con la bocca aperta e la testa spaccata. Gli occhi acquosi del vecchio zio ora guardavano il vuoto e sembrava proprio se non gli importasse più nulla di niente.

I Medianiti non avevano perso tempo a buttar giù il portone quando avevano visto che era rinforzato da sbarre di ferro, ma avevano preso i pochi sacchi dell'orzo già trebbiato, le gabbie dei colombi e dei polli, e tutto quanto erano riusciti ad arraffare in fretta fuori della casa. Con una spalata erano però riusciti ad aprire una delle due abitazioni isolate e l'avevano rapidamente ripulita di tutto ciò che era asportabile, inclusa la grassa Achinoam, una delle figlie di un cugino, linea secondaria della famiglia. Poi, caricatisi il tutto sui cammelli, erano spariti di corsa, lasciando dietro a loro tragedia e rovina, con donne che ora correvano imprecando come uomini e uomini accasciati a terra che piangevano miseramente come delle donne.

Tutto sommato il danno era stato limitato, grazie alle previdenze di Joash, che ora tuttavia stava dettagliatamente bestemmiando Yahweh e tutti i Baalim di cui conosceva il nome.

Il gentiluomo di Manasseh moderò un poco i termini solo quando seppe dal suo primogenito che il frumento nella caverna non era stato toccato. Un pò di orzo e di polli, e quella fannullona di sua nipote, non erano poi una gran perdita. Lo zio Hannel non contava, anzi Midian (che comunque Il Signore dei suoi padri si decida a strappare la barba, con tutti i peli delle ascelle, a quelle canaglie) gli aveva in fondo fatto il favore di togliergli di torno una bocca inutile, come constatò il buon Joash nel segreto del suo cuore.

Gideon/Jarubbaal andò a rassicurare sua madre e dopo un poco si sentì in dovere di ritornare alla grotta dove aveva lasciato il suo visitatore, per controllare il frumento. La sua sorpresa fu grande quando constatò che nè lo Splendente nè la sua asina Hulda erano nella grotta della pressa. Nulla sembrava mancare, però, in modo che il ragazzo, dopo un accurato sopralluogo potè tirare un respiro di sollievo.

Poi vide, sulla pelle di pecora che gli serviva da stuoia, il gioiello di vetro giallo e nero con il suo cordino di pelle. Gideon rimase stupefatto. Un

dono? Non se l'era certo aspettato, e tantomeno un gioiello di quel tipo. Perché mai quello strano visitatore gli aveva lasciato un dono? In fondo non aveva potuto neppure leccare la buccia di quel frutto che era sembrato tanto ansioso di assaggiare... Tutto l'episodio era stato, in realtà, piuttosto bizzarro, ma ora, con questo dono, diventava ancora più strano e inverosimile.

Nel prendere il gioiello, notò come il vello di pecora fosse completamente inzuppato d'acqua, mentre tutto all'intorno il suolo era stranamente asciutto. Che siano lacrime? Così tante? Impossibile. Nessuno può piangere così, neppure un messaggero di principi e re.

Gideon/Jarubbaal uscì allora dalla grotta a cercare lo Splendente ma non lo trovò. Girò in lungo e in largo nei dintorni chiamandolo ad alta voce, senza avere alcuna risposta. Se lo straniero aveva proseguito il suo cammino, avrebbe dovuto passare per Ophrah e Gideon l'avrebbe di certo già incontrato. Probabilmente era tornato indietro, verso la piana del Giordano. Eppure, aveva chiaramente detto d'aver lasciato la strada della valle nel terrore di incontrare i predoni. Impossibile che ora fosse andato loro incontro... Il tutto era strano, ammise a sé stesso. Molto strano, in verità.

Gideon/Jarubbaal trotò immediatamente a casa per riferire a suo padre sull'apparizione/sparizione dello straniero e per chiedere se qualcuno l'aveva visto passare, dato che si sentiva in dovere di ringraziarlo per il gioiello, oltre a chiarire alcune cose rimaste in sospeso tra loro. Ma alla fattoria il subbuglio era così grande che quasi nessuno prestò ascolto a quanto Gideon diceva. Neppure il gioiello attrasse molta curiosità, con un morto in casa ed una ragazza da marito appena rapita. Riuscì però ad appurare che nessun viandante era stato visto passare per Ophrah o nei dintorni quel giorno. Strano. Ancora più strano...

La sua curiosità inappagata, il ragazzo si mise comunque a lavorare con gli altri per riparare i danni dell'incursione. Quella stessa sera arrivarono alla fattoria gli uomini di guardia alle pecore. I greggi erano in salvo, ma quasi tutti gli agnelli e i capretti al pascolo basso erano stati portati via, insieme con i tre ragazzi che li guardavano: Johram, il secondogenito del padrone di casa, Jether, un nipote, e Elah, uno dei servi giovani. Per

Joash quella era una perdita secca, perché i tre ragazzi rappresentavano in fondo delle buone braccia da lavoro. Ma bruciava di rabbia anche per la sparizione di tutti i capretti e gli agnelli dell'anno.

I pastori dissero pure che dalle cime più alte avevano potuto intravedere come i Medianiti si fossero accampati giù nella piana vicino al Giordano, a solo mezza giornata di cammino da Ophrah.

Strano, pensò subito Gideon fra sé, se i nemici si erano sistemati all'imbocco della valle, lo Splendente - come lui stesso aveva già pensato - non aveva certo potuto tornar indietro. Però non era neppure passato per Ophrah. Non vi erano altre strade per uscire dalla valle, e certamente nessun sentiero che si potesse prendere con un'asina da soma piuttosto carica. Lo strano personaggio sembrava sparito nel nulla. Non era certo stato una spia di Midian, perché una spia non avrebbe lasciato in dono il gioiello e avrebbe già guidato i suoi complici al frumento nella caverna.

Gideon/Jarubbaal era un ragazzo di fervida immaginazione e più ci pensava, più sentiva che lo strano incontro di quel giorno era forse una specie di avviso, quasi un segno speciale che non riusciva a spiegarsi. Finì col vederci un avvertimento fuori dal normale, un indiretto messaggio di Yahweh forse, o di qualche Baal minore. Si sentì confuso, eccitato, perfino incuriosito, anche se non poco spaventato. Ma non riuscì a parlarne con nessuno per calmare in qualche modo la confusione nel suo animo.

La famiglia Abiezer stava infatti tenendo consiglio. Decisero che bisognava far suonare dalla cima del monte lo *shofer*, il corno di montone ricurvo, per dar l'allarme alle valli vicine e mandare subito un messaggio per chiedere aiuto al resto di Manasseh e possibilmente alle altre tribù dell'altopiano. Fu però deciso che nel frattempo si doveva tentare di riscattare almeno i ragazzi, prima che i predoni sparissero dalla zona. In fondo si trattava di un figlio del padrone. Non lo si poteva lasciare andare in servitù per il resto della sua vita. Né lui, né gli altri due.

Tutta la notte fu passata a discutere quanto dare, come fare, chi mandare. Infatti, era ovvio che un uomo mandato al campo di Midian con degli asini carichi sarebbe stato subito fatto fuori e la roba incamerata da quei senza-Dio. Una donna sarebbe stata forse più al sicuro, data la forzata astinenza di cui anche ad Ophrah avevano avuto sentore - e qui Gideon/Jarubbaal poté riferire ciò che aveva saputo dallo strano incontro della

mattina, suffragando il racconto col mostrare il gioiello, anche se non c'entrava per nulla.

Ma allora perchè si erano portati via Achinoam la grassa, se quegli sciacalli (*che Yahweh li possa appiattare, quegli sporchi scarafaggi, sotto il suo santo tallone*) non potevano toccare carne di femmina? La perplessità aumentava e il buio della notte stava ormai diventando sempre più perlaceo ad oriente, quando Joash stesso ebbe un'idea: avrebbe mandato l'eunuco.

Il buon Katub-Yakub sbiancò in volto e espresse, puramente come sua personale opinione, che forse non era una buona idea. Ma a tutti gli altri l'idea piacque immediatamente. Solo lui, un uomo istruito e con un'esperienza di mondo, poteva trovare le parole adatte per ammansire la furia di Midian e trattare il riscatto. Inoltre, non era forse stato Katub-Yakub uno dei ragazzi di Baal ai suoi tempi? Quindi sapeva come sedurre gli uomini, e non solo con parole. Non sarebbe stato per lui un gran sacrificio. Tanto, c'era abituato fin da giovane...

Invano Katub-Yakub fece notare che a quarant'anni si era ormai fuori dal servizio attivo del tempio. Aveva ben poco, se non nulla, da offrire in quel settore. Proprio non pensava, quindi, di essere la persona più adatta. E poi Midian preferiva di certo persone più giovani, che avessero qualcosa di più sodo per intrattenerli...

Ma il capo-famiglia tagliò corto: Katub-Yakub era padronissimo di non andare, nel qual caso però Joash avrebbe mozzato anche quel poco che gli rimaneva. Katub-Yakub esitò. L'altro precisò allora cosa, e come, avrebbe tagliato. Katub-Yakub disse che sarebbe andato.

In un impeto di insensato coraggio e di inutile generosità, Gideon si offerse di accompagnarlo, ma suo padre e sua madre e tutti gli altri non ne vollero neppure sentire. Non era un'impresa per ragazzi e inoltre c'era già il secondogenito in ballo.

Si offerse invece la vecchia zia Mach-bèreth, che non era veramente una zia, non era poi vecchia, e forse non era neppure Mach-bèreth. Era una donna alta e ossuta, con una faccia aquilina e gli occhi splendenti ed immobili. Le mancava più di un dente in bocca, il che la faceva sembrare ben più vecchia di quanto probabilmente era. Da anni viveva ad Ophrah, ma nessuno sapeva in verità chi fosse e da dove venisse. Sapeva

preparare decotti di erbe e ottime marmellate, far da levatrice, acconciar ossa, preparar l'aceto dal vino, far qualche incantesimo e leggere il futuro. Insomma, era una persona utile alla comunità e non si erano perciò fatte troppe domande. La presenza di zia Mach-bereth, donna di poche parole ma di testa fina, dava una certa maggior garanzia di possibile successo all'impresa, che non era certamente nè facile nè sicura.

Ben prima del levar del sole, quando chiarore dell'alba già cominciava ad apparire fiocamente a levante, i due si prepararono per il viaggio. Katub-Yakub si vestì dignitosamente, si colorò di carminio le labbra e i capezzoli ormai adiposi (senza molta convinzione a dir il vero) e si sottolineò gli occhi di nero per darsi maggior importanza, secondo quanto aveva imparato da ragazzo al tempio di Baal Zeebub. Zia Mach-bereth non fece nulla di ciò, ma si r avvolse dentro un'enorme scialle azzurrino, ricamato con stelle ed altri simboli strani, anche se un pò sporco per l'uso e rattoppato in più punti.

Due asini venivano intanto approntati per loro e carichi di cesti di cipolle, pani, formaggi, ciotole di miele sigillate, una giara d'olio e una di vino, qualche mantello di lana: tutta roba da usare nel il riscatto dei ragazzi. Prima della partenza, però, Joash prese il povero Katub-Yakub a parte e gli fece scivolare in mano un sacchetto di cuoio con quattro grosse monete di bronzo. Questo era il vero prezzo del riscatto, ma doveva essere usato con estrema parsimonia.

Dopo di ciò i due si incamminarono con i loro asini a passo abbastanza veloce verso la piana, accompagnati dagli sguardi silenziosi e preoccupati del resto della famiglia.

A Gideon però era venuta una gran voglia di andar a vedere cosa sarebbe successo. Dal giorno precedente, forse a causa del suo strano incontro, si trovava in uno stato di curiosa eccitazione, come se qualcosa di indefinito lo stuzzicasse dal di dentro. Si sentiva vagamente stimolato ad agire, a fare, non importa che. Il gioiello che ormai portava al collo gli pareva quasi pulsare, come se dovesse impartirgli un messaggio segreto di cui lui non era capace trovare la chiave.

Midian gli faceva una gran paura, ma al tempo stesso si sentiva addosso una gran curiosità. Così, decise di andare a vedere, di nascosto natu-

ralmente. Ma non andò solo. Si fece accompagnare da Phurah, un ragazzino di circa quattordici anni, figlio di servi, un piccoletto con le orecchie da pipistrello che era diventato un pò il suo schiavetto personale da qualche tempo e che lo seguiva dovunque con cieca fiducia.

I due sgattaiolarono via di primissimo mattino, quando la rugiada cominciava già a svanire dall'erba rada dei pascoli, e si diressero verso il fondovalle seguendo non il sentiero principale ma un sentierucolo da capre appena tracciato a mezza costa. Tenendosi nascosti tra gli arbusti e i sassi, vedevano i due asini carichi e i loro accompagnatori camminare speditamente sotto di loro, illuminati dai raggi del primo sole.

Nel pomeriggio, ormai in pieno solleone, Katub-Yakub e zia Mach-bereth arrivarono all'imbocco della valle e entrarono nella più ampia piana del Giordano. Come previsto, incontrarono Midian quasi subito, quando una dozzina di uomini armati di lance e coltellacci emersero silenziosamente da dietro i fitti cespugli grigiastri del lentischio selvatico lungo il sentiero, sia davanti che dietro di loro.

Furono portati attraverso la macchia, insieme con gli asini, per un sentiero appena segnato, finchè sbucarono in una specie di radura tra bassi alberi di acacia e di carrubo, dove si erano temporaneamente bivaccati i figli di Midian. Qui gli asini furono scaricati, la roba portata via e i due prigionieri furono lasciati ad attendere sotto il sole pomeridiano, tra cammelli accovacciati e le alte selle di legno sparse per terra.

Gideon e Phurah avevano potuto vedere la cattura non veduti e molto cautamente, nascondendosi nella densa macchia e cercando di far meno rumore possibile, avevano seguito il drappello con i prigionieri fin quasi al campo di Midian. Poi, pieni di paura e di curiosità, strisciarono carponi tra l'erba alta e secca fino a raggiungere un cespuglio abbastanza fitto quasi ai limiti della radura, dove poterono nascondersi e guardare che mai stava succedendo.

Non era un accampamento molto grande. Non vi erano tende, ma solo una quarantina di cammelli per lo più accucciati a ruminare, mentre i loro padroni erano distesi all'ombra scarsa di qualche acacia spinosa, seduti su stuoie o coperte stese per terra. Erano uomini alti e sottili, dalla pelle segaligna color cuoio, con i lunghi capelli neri e lucenti annodati a croc-

chia e corte barbe altrettanto nere. Quasi tutti vestivano solo di una specie di rozzo camicione fermato da cinture di cuoio, che lasciava nude le braccia ricoperte di fili e fili di sottili braccialetti di rame o d'argento. Tutti sembravano avere grossi pendenti di metallo alle orecchie e collane intorno al collo.

Non c'era molta attività nel campo, data l'ora di siesta, e ben poco rumore arrivava alle orecchie dei due ragazzi rannicchiati dentro il cespuglio. Potevano ben vedere però Katub-Yakub in piedi in mezzo ai cammelli e lo scialle di zia Mach-bereth accoccolata lì vicino.

Dopo poco tempo videro che un gruppo di Medianiti era andato a parlare con Katub-Yakub, segno che le trattative stavano per cominciare. Non potevano sentire alcunchè ma dai gesti e da quel poco dell'espressione che potevano intravedere da lontano riuscivano a seguire cosa stava accadendo, almeno in linee generali.

Katub-Yakub sembrava parlare e parlare, interrotto spesso dai suoi interlocutori. Tutti facevano ampi gesti significativi e ogni tanto Gideon riusciva a captare delle risate distanti o qualche interiezione un pò più decisa. I due ragazzi tendevano l'orecchio e alzavano la testa per poter intercettare qualcosa delle trattative e, tutti intenti a seguire ciò che accadeva nel campo, si accorsero troppo tardi del fruscio alle loro spalle. Sentirono le punte di rame delle lance sulla loro schiena prima ancora dell'ordine secco di alzarsi. Erano stati catturati da due scuri figli di Midian, uno dei quali col viso sfregiato da un'occhiaia vuota.

I due giovani beduini li guardavano truci, ma anche un pò sorpresi e quasi divertiti :

"" Guarda, guarda cosa abbiam qui pescato: un bel ragazzo dai capelli color dei datteri acerbi. Mai visti dei capelli così splendenti. E guarda come vi batte il sole. Sembran quasi d'oro. Questo qui dovremmo però tenercelo per noi, non credi, Jabbok-abbash? "

"" Penso che mio cugino Shimei abbia perfettamente ragione. Non val proprio la pena offrirlo in pasto a quell'impudico caprone di Azael e a tutto il resto della banda. **'Noi l'abbiamo trovato e noi ce lo godremo'** come dissero i corvi allo sciacallo che voleva rubar loro la carogna dell'asino. E questa volta ce lo godrem da soli."

Parlavano un linguaggio molto morbido, pieno di suoni sonanti, striscian-

ti, sibilanti, con una cantilena piuttosto dolce e piacevole all'udito e Gideon/Jarubbaal riusciva a capire quasi tutto di ciò che dicevano. Ma se la loro parlata suonava gradevole all'orecchio, i loro modi tendevano ad essere ben più rudi e pesanti. Con un paio di calci fecero levare i ragazzi e, afferratili per le braccia, li trascinarono al campo senza tanti complimenti.

Il loro arrivo destò molti commenti e curiosità, centrati sull'eccezionale colore della capigliatura del giovane prigioniero. Il color fulvo sembrava molto apprezzato dagli olivastrii figli di Madian, il cui pelame era nero e ispido come il vello delle loro capre. Molti quindi allungarono la mano per toccare quei capelli così insoliti ed attraenti. Ma Shimei e Jabbokabbash difesero la loro preda ringhiando con dovuta persuasione e non si lasciarono impressionare neppure quando colui che sembrava il capobrigata lasciò i negoziati con Katub-Yakub per venire a sincerarsi lui stesso della novità.

Da parte sua, quando vide chi era stato catturato, il povero Katub-Yakub si sbiancò ancor di più in volto, nonostante il suo vistoso carminio e il neretto intorno agli occhi. Ma si riprese quasi subito e, guardando fissamente i due ragazzi angosciati e pieni di sgomento per attirarne l'attenzione, si portò un dito alle labbra senza farsi troppo accorgere dagli astanti. I due ragazzi sembrarono aver capito il messaggio e fecero finta di non conoscerlo. Un calcetto nascosto all'impassibile zia Mach-bereth mise subito in azione la donna, che lentamente si alzò e, senza dar nell'occhio, si allontanò tra i vari cammelli del bivacco.

Nel frattempo era sorta una discussione a proposito di chi dovesse prendere possesso del nuovo ragazzo dai capelli biondi e dagli occhi del color del frutto del mandorlo. Azael, il capobanda, un giovane uomo con una faccia da vecchio falco, non la spuntò comunque. Gli fu dato il piccolo Phurah come contentino, ma il ragazzo dorato rimase proprietà privata dei suoi scopritori.

I quali presero i loro due cammelli, li fecero accucciare uno da una parte e l'alto dall'altra e nello spazio abbastanza privato che riuscirono così a creare distesero tutte le loro stuoie, coperte e cuscini. Fecero entrare Gideon/ Jarubbaal in questa alcova un pò rudimentale, che non li riparava certo dagli sguardi insistenti e curiosi dei loro commilitoni, e per prima

cosa spogliarono il ragazzo di tutto quel che aveva indosso, mettendo via ogni indumento e ogni ornamento, da buoni predoni, nelle loro bisacche. Sparì così anche il famoso gioiello, insieme alla tunica, alla cintura, ai sandali fatti in casa, alla fascia intorno ai lombi.

Rimasto in piedi completamente nudo, coperto solo dalla sua stessa pelle, Gideon si aspettava una fosca scena di violenza e di morte. Un'angoscia pesante gli stava crollando addosso e già il sangue rallentava nelle sue vene. La sua vita gli sembrava appesa ad un filo tenuto tra i denti, perché si ricordava di quanto lo Splendente aveva raccontato con toni più che sanguigni e specialmente del povero ragazzo che era stato sgozzato solo per non aver assecondato abbastanza i suoi aguzzini.

Che doveva fare ora, si chiedeva angosciato: compiacere le loro torbide voglie il più possibile e sottrarsi così alla morte o mantenere anche col sangue la propria innocenza ancora incorrotta? In quell'ora suprema, a dire il vero, sentì che il suo animo propendeva prepotentemente per la prima decisione.

Intanto i due lo fecero sedere tra di loro e cominciarono a toccarlo delicatamente, ad accarezzarlo, a tastargli amorevolmente le guancie, le braccia, le gambe, a sfiorargli i capelli, a palpargli le coscie e quel sederino da re già molto apprezzato il giorno prima. Specialmente il denso ciuffo biondo-castano sul suo basso ventre attrasse l'interesse dei due guerrieri, che ci tuffarono le dita giocando con i ricci elastici e col pelo fulvo.

Subissato da tutte queste amorevolezze, Gideon non potè, in coscienza, rimanerne del tutto insensibile e ben presto il fiore della sua giovinezza si erse orgoglioso e pieno di vita, mostrando un roseo boccio ben tornito e altrettanto ben equipaggiato. Come ad un segnale convenuto, i due barbuti Medianiti si tolsero con gesti rapidissimi i loro sporchi camicioni, mettendo in mostra due magri corpi bruni, dai fianchi stretti e la pelle liscia e dura.

Anch'essi erano visibilmente pronti all'azione e Gideon ebbe appena il tempo di notare rapidamente che, come essi erano lunghi e smilzi di coscia, così pure eran lunghi e asciutti di membro. Entrambi eran dotati di fallici arnesi allungati e puntuti, di un bruno così intenso che sembrava aver riflessi azzurrini, cosa che meravigliò il ragazzo, mai prima d'ora e-